



RASSEGNA STAMPA 25 marzo 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

L'Edicola  **Sud**
Puglia e Basilicata

1Attacco

ECONOMIA

I NODI DELLA PUGLIA

Edilizia, costi alle stelle Ance: così rischia il Pnrr

Aumenti nelle materie prime e nessuna proroga per i lavori

MARCO SECLI

● Dallo «sblocca cantieri» al «blocca cantieri» il passo è stato breve. L'edilizia, tornata a respirare grazie a bonus e iter più veloci, è ripiombata in un momento difficile, difficilissimo. La spirale del caro prezzi si è abbattuta sul settore, rischia di paralizzarlo e, in prospettiva, di compromettere perfino molti progetti legati al Pnrr con la loro dote da 108 miliardi di euro di finanziamenti. Un danno enorme per l'economia del Paese.

Le avvisaglie di quanto potrebbe accadere in assenza di correttivi del governo si notano pure in Puglia e Basilicata. «Sono già numerosi i cantieri fermi o che vanno avanti con grandi difficoltà, a questo si somma il problema delle opere già aggiudicate ma i cui contratti definitivi non vengono firmati dalle imprese perché i costi sono diventati insostenibili». Il grido di dolore è del presidente dell'Ance Puglia Nicola Bonerba, che rilancia l'allarme di Gabriele Buia, responsabile nazionale dell'Associazione costruttori edili.

La preoccupazione è aumentata dopo che, martedì, il governo ha deciso di eliminare dall'ultimo decreto energia la norma che dava alle imprese la possibilità di prorogare o sospendere i lavori causa rincari delle materie prime, per non incorrere nelle penali previste dai contratti con le stazioni appaltanti e nella loro rescissio-



ne. «È impossibile - rimarca Bonerba - proseguire i lavori con i costi attuali. In più, molti materiali sono diventati introvabili».

I prezzi sono schizzati alle stelle, in alcuni casi gli aumenti hanno toccato il 50 per cento. Il bitume, che fino a pochi mesi fa veniva comprato a 55 euro a tonnellata, è passato a 90 euro. «Ma anche legno, acciaio corten, poliuretanic, addirittura i sanitari, oggi tra guerra, difficoltà di reperire le materie prime, rincari dell'energia e dei trasporti, hanno costi insostenibili» puntualizza Bonerba.

L'abbandono delle opere pubbliche è una possibilità sempre più concreta. Gli edili si dicono delusi dal dietrofront del governo sulla sospensione dei cantieri per mettere al riparo le aziende dai danni. C'è poi il problema dell'adeguamento dei prezzi, oggi più che inadeguati. In Puglia, il prezario della Regione fermo al 2019 sarà presto sostituito da

IL DECRETO ENERGIA

Il governo ha eliminato la possibilità di sospendere i cantieri a causa dei rincari: tornano le penali con le stazioni appaltanti



EDILIZIA Cantieri in affano. Nel riquadro: Nicola Bonerba (Ance)

quello 2021. «Ma - osserva Bonerba - anche quest'ultimo è basato su una serie di indicatori già superati dall'attuale scenario del 2022». La previsione è di circa l'8 per cento in più che non compensa gli aumenti generalizzati dell'ordine di «almeno il 25-26 per cento».

I costruttori fanno anche i conti con la resistenza delle stazioni appaltanti pubbliche, che si oppongono all'aumento dei margini per le imprese. Il presidente di Ance Puglia avverte: «Il risultato, in assenza di una revisione dei prezzi da inserire nei contratti d'appalto, è che le gare vadano deserte, come sta già succedendo. Se accadrà anche a quelle per i progetti del Pnrr si perderanno opportunità uniche per le imprese e per il territorio».

Le preoccupazioni del settore sono state ribadite sabato scorso anche nell'incontro che si è tenuto nella sede di Confindustria Lecce. Il presidente dell'associazione industriali Nicola Delle Donne e il responsabile provinciale Ance Valentino Nicolì hanno lanciato un Sos davanti al viceministro Teresa Bellanova, a parlamentari e consiglieri regionali salentini. «Siamo davanti a una tempesta perfetta», hanno avvisato.

La categoria è pronta alla mobilitazione. Nicola Bonerba annuncia: «Fare impresa così è impossibile. Stiamo valutando, se dal governo non arriveranno risposte rapide, di sospendere i cantieri delle grandi imprese».

ANALISI di S. Clò, F. Daniele, E. Maltese*

Ancora troppa burocrazia per le energie rinnovabili

L'autorizzazione all'installazione di impianti eolici e fotovoltaici ha un iter lungo e complesso. Va semplificata per ridurre la dipendenza dalle importazioni di energia. E per raggiungere gli obiettivi italiani e europei di transizione energetica.

La situazione

Il tema della sicurezza energetica, impostosi con dirompenza a seguito dello scoppio del conflitto ucraino, ha confermato l'urgenza di una transizione energetica e della migrazione verso un mix energetico più resiliente sia dal punto di vista ambientale che geopolitico. Con la recente comunicazione RePowerEU, la Commissione ha annunciato un piano per l'azzeramento delle importazioni di gas russo entro il 2030 e la riduzione di due terzi entro l'anno. Il piano Fit for 55 prevedeva già l'installazione di almeno 480 GW di capacità eolica e 420 GW di capacità fotovoltaica entro il 2030. Il RePowerEU prevede ulteriori 80 GW per garantire la produzione di idrogeno rinnovabile, nonché l'installazione immediata di rinnovabili per rimpiazzare entro l'anno 22,5 miliardi di metri cubi di gas russo.

In Italia la situazione appare particolarmente critica e l'esigenza di un'installazione immediata di rinnovabili ancora più urgente, data la maggiore dipendenza dal gas (e da quello russo in particolare) del nostro paese. L'esigenza si scontra tuttavia con il grave rallentamento subito dal percorso di sviluppo delle rinnovabili negli ultimi anni. Tra il 2015 e il 2020 nel nostro paese si sono mediamente installati 0,5 GW di so-

lare e 0,4 GW di eolico all'anno, contro gli obiettivi di 30 GW di capacità aggiuntiva dal fotovoltaico e 8,6 GW dall'eolico al 2030 fissati dal Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (già obsoleti dopo il Fit for 55, adesso ancor di più – Figura 1). Secondo Elettricità Futura – associazione delle imprese elettriche italiane – le barriere di natura burocratica rimangono tra i principali ostacoli alla diffusione delle rinnovabili. L'associazione stima che se il governo varasse un decreto "sblocca autorizzazioni", sarebbe possibile installare 60 GW di rinnovabili nell'arco dei prossimi tre anni.

Semplificazioni in alcune regioni

In un recente lavoro, diamo una valutazione dell'effetto di una serie di semplificazioni autorizzative introdotte da un gruppo di regioni italiane nel periodo 2009-2013, a favore di impianti di medie dimensioni (capacità installata tra 20 e 200 kW). Le semplificazioni prevedevano l'esenzione dall'obbligo di ottenimento dell'Autorizzazione unica e il passaggio a un iter autorizzativo più snello, precedentemente previsto solo per gli impianti di dimensioni minori (Procedura abilitativa semplificata). L'Autorizzazione unica, il cui ottenimento era in origine necessario per tutti gli impianti sopra i 20 kW, si caratterizza per un iter lungo e farraginoso. Il richiedente è chiamato ad allegare alla domanda una lunga lista di documenti, alcuni dei quali necessitano del ricorso a consulenze terze, esaminati poi in sede di conferenza di servizi con il coinvolgimento di rappresentanti degli enti territoriali e delle autorità competenti. Per avere un'idea dei tempi necessari al suo ottenimento, in Puglia, agli inizi del 2018, servivano circa tre anni per la concessione di un'Autorizzazione unica.

Tra il 2009 e il 2013 alcune regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Trentino, Umbria e Veneto) hanno introdotto esenzioni (parziali o totali) dall'Autorizzazione unica per gli impianti di medio-grandi dimensioni a seguito del decreto di semplificazione "Romani" varato in recepimento della Direttiva europea sulle rinnovabili 2009/28/Ce.

Per l'analisi ci siamo serviti dei micro-dati forniti dal Gestore dei servizi energetici (Gse spa), contenenti informazioni sulla totalità degli impianti per la produzione di energie rinnovabili che hanno beneficiato di un incentivo statale (circa il 92 per cento della potenza da fotovoltaico installata durante il 2009-2013). La Figura 2 mostra la distribuzione di impianti fotovoltaici con potenza compresa tra i 20 e i 200 kW nel 2009 e nel 2013 (gli impianti di questa dimensione

hanno contribuito per circa il 30 per cento della capacità addizionale installata durante il periodo). Abbiamo confrontato l'incremento delle installazioni di impianti fotovoltaici nel periodo successivo all'introduzione delle semplificazioni rispetto a quello precedente, in regioni che hanno attuato la riforma rispetto a quelle confinanti che non l'hanno fatto e focalizzandoci esclusivamente sui comuni situati entro 30 chilometri dal confine regionale. Nella Figura 3 evidenziamo, facendo riferimento alla Lombardia, i comuni utilizzati nella nostra analisi.

I risultati dello studio

I nostri risultati suggeriscono che la semplificazione nell'iter autorizzativo ha incrementato la potenza installata in media del 29 per cento nei comuni lungo il confine delle regioni interessate. Il contributo complessivo dato dagli interventi di semplificazione è stato di 12 MW aggiuntivi a trimestre durante il 2009-2013, pari a circa il 10 per cento della potenza installata in impianti di dimensione analoga in quel periodo. Abbiamo successivamente verificato se le riforme hanno avuto un impatto diverso nelle aree caratterizzate da una maggiore intensità dei raggi solari (irraggiamento) o da un maggiore livello di efficienza delle istituzioni pubbliche locali. Un effetto stimato maggiore in aree con livelli di irraggiamento più elevati suggerirebbe che le politiche di semplificazione abbiano favorito una più efficiente distribuzione nella produzione di energia fotovoltaica sul territorio. L'assenza di differenze rilevanti nell'effetto stimato non supporta tuttavia l'ipotesi. Non emergono differenze significative neanche rispetto al livello di efficienza delle istituzioni pubbliche locali, segno che le semplificazioni autorizzative non hanno né avvantaggiato né danneggiato territori già caratterizzati da maggiore (o minore) efficienza amministrativa. Dai risultati del nostro studio emerge come una semplificazione delle procedure autorizzative, orientata a ridurre tempi, oneri e incertezza associati alla realizzazione di impianti fotovoltaici, può essere un valido strumento per il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi di neutralità carbonica, con la conseguente riduzione della dipendenza italiana dall'importazione di materie prime. L'effetto da noi stimato è significativo se rapportato alla dimensione media degli impianti coinvolti nelle semplificazioni. Tuttavia, è chiaro che per raggiungere gli obiettivi prefissati sarà necessario estendere le semplificazioni anche a impianti di maggiori dimensioni.

*www.lavoce.info (figure e grafici sul sito)

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Franco: in arrivo nuove misure a sostegno delle imprese

Il ministro al Senato

Il Def in arrivo considererà «i fattori di rischio dalla guerra in corso»

In arrivo nuove misure a sostegno delle imprese, per attenuare l'impatto della guerra in Ucraina. «Il Governo sta valutando il nuovo quadro temporaneo in materia di aiuti di Stato, adottato dalla Commissione europea, per sostenere l'economia nel contesto dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia» ha confermato il ministro dell'Economia, Daniele Franco, rispondendo ieri al question time al Senato. Allo studio ci sono, secondo quanto anticipato dal titolare del Mef, «entro determinati limiti e condizioni», interventi «a favore delle imprese per esigenze di competitività e misure compensative per i costi dell'energia, che appaiono in linea con gli interventi messi in campo dal governo italiano con i recenti decreti legge».

Il quadro è caratterizzato dall'incertezza, il Governo è consapevole dell'impatto inflazionistico riconducibile all'aumento dei prezzi delle materie prime, incluse «quelle energetiche anche per la guerra in Ucraina» e nel Def 2022, atteso per la prossima settimana in consiglio dei ministri, «saranno considerati i fattori di rischio dalla guerra in corso». L'aggiornamento delle previsioni di finanza pubblica consentirà, infatti, di «valutare la necessità di ulteriori misure di sostegno alle imprese» ha spiegato il ministro Franco. «Nel programma di stabilità 2022 sarà messo a punto il quadro previsivo macro-economico e di finanza pubblica e saranno considerati i fattori

di rischio legati alla guerra in corso», ha aggiunto. Per quanto riguarda le misure di sostegno, il ministro ha ricordato che per contenere i costi energetici il Governo «è intervenuto più volte a partire dall'estate scorsa», da ultimo con il decreto energia del 21 marzo che «ha stanziato 2,7 miliardi per ridurre le accise sui carburanti e sostenere la liquidità delle imprese più colpite dall'aumento dei prezzi del gas e dell'energia elettrica. A questi si aggiungono ulteriori risorse per gli autotrasportatori per circa 560 milioni. Tali risorse si aggiungono a quelle di precedenti interventi legislativi pari a 16 miliardi. Nel complesso gli interventi introdotti superano i 19 miliardi, di questi circa 14 per i primi due trimestri dell'anno in corso».

Al Mef si sta completando il quadro macroeconomico, ma prima la ripresa inflattiva e poi l'invasione dell'Ucraina stanno portando al ribasso le stime del governo sulla crescita 2022 intorno al 3% -, ben sotto il 4,7% indicato a ottobre come obiettivo nel programma di finanza pubblica -, con i livelli di deficit e di debito pubblico. Sulle scelte di finanza pubblica peseranno le decisioni del Consiglio europeo, in merito agli aiuti di Stato e non solo, che possono aprire nuovi spiragli. In particolare Bruxelles sta valutando «con grande attenzione» di confermare la sospensione del Patto di Stabilità anche per il 2023. «In sede europea si sta considerando con grande attenzione la proroga dell'applicazione della clausola generale di salvaguardia attualmente prevista scadere al termine di quest'anno», ha detto Franco. La Commissione europea si esprimerà a maggio.

— R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DANIELE FRANCO
Il ministro dell'Economia è intervenuto ieri al question time in Senato

Bonomi: «Serve il tetto Ue»

Lo shock energetico

«È una violazione contrattuale»: il premier Draghi attacca l'aut aut di Putin di pagare solo in rubli il gas russo. Bonomi (Confindustria) insiste: tetto europeo al prezzo del metano e misure strutturali. Ma i ricatti sulla valuta fanno meno paura di un possibile effetto sistemico innescato dal crac dei trader di gas per i prezzi fuori controllo. — a pag. 8

Bonomi: un tetto europeo al prezzo del metano e misure strutturali

51 miliardi

LA BOLLETTA DELL'INDUSTRIA

La bolletta energetica dell'industria italiana è passata da 8 miliardi nel 2019 ai 51 miliardi stimati per quest'anno



CARLO BONOMI

«Servono interventi strutturali coraggiosi» come sbloccare 400 impianti di rinnovabili «fermi per la folle burocrazia italiana». Così il presidente di Confindustria

«Non ci sono ristori che possono compensare 43 miliardi aggiuntivi sulla bolletta dell'industria per quest'anno»

Confindustria

«Senza scelte coraggiose frenata del Pil brusca e dolorosa. Farà molto male»

La richiesta di pagamento del gas russo in rubli «non preoccupa più di tanto» anche perché i contratti internazionali sono chiari: «La valuta da utilizzare è il dollaro». Quello che preoccupa il presidente di Confindustria Carlo Bonomi è il fatto che se non si adotteranno «scelte coraggiose» la frenata del Pil sarà «brusca, dolorosa» e «farà molto male» perché il conflitto - ha spiegato ieri in una intervista a Rtl - sta « incidendo in maniera molto forte sulle prospettive di crescita quest'anno».

Ecco perché secondo il presidente di Confindustria l'Italia «deve portare una posizione mol-

to forte in Europa»: per Bonomi bisogna spingere per avere un «tetto europeo al prezzo del gas» perché il costo dell'energia «è a livelli folli e ingiustificati». «Capisco che i tedeschi vogliono tenere una posizione più morbida perché sono più dipendenti di noi dal gas e carbone russo, però o giochiamo tutti nello stesso campo o - spiega ancora il leader degli industriali - non è che l'impresa italiana può essere sempre la più penalizzata».

E la richiesta di pagamento del gas russo in rubli? «È una mossa che era prevista, con il blocco dell'utilizzo delle valute estere, per poter sostenere il rublo. I contratti internazionali di fornitura del gas sono chiari, la valuta da utilizzare è il dollaro. È un altro braccio di ferro tra chi pone sanzioni e chi cerca di sostenere la sua economia messa a dura prova». E proprio sulle sanzioni il leader degli industriali avverte come siano «sempre un'arma a doppio taglio, però siamo totalmente allineati con la posizione del presidente del Consiglio: in questo momento dobbiamo prendere decisioni e mantenere la barra dritta sulle

sanzioni che vengono decise, perché auspichiamo che questa sia la strada che ci consenta di arrivare ad una soluzione diplomatica» del conflitto in Ucraina.

Intanto però la bolletta energetica dell'industria italiana «è passata da 8 miliardi nel 2019 a stimati 51 miliardi quest'anno. E non ci sono ristori che possono compensare questi 43 miliardi aggiuntivi che rappresentano quasi due manovre finanziarie», chiarisce Bonomi. Che non vede nel taglio dei 30 centesimi sulle accise per 30 giorni, la strada da seguire, piuttosto va seguita quella di interventi «strutturali e coraggiosi». Tra questi c'è anche lo sblocco di «quattrocento impianti di energia rinnovabili fermi per una folle burocrazia italiana».

— **Mar.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA PAOLICELLI: VIA LIBERA DELLA COMMISSIONE CONSILIARE

Energia, aiuti alle imprese tra il 45% e il 60% sui costi di transizione

● **BARI.** Parere favorevole dalla IV Commissione regionale alle modifiche al Regolamento regionale per gli aiuti in esenzione alle piccole e medie imprese. Il Regolamento della Puglia per gli aiuti compatibili con il mercato interno (n. 17 del 2014), è stato modificato allo scopo di garantire una maggiore intensità di aiuto in materia di energia. In particolare, le modifiche riguardano le tipologie di misure ammissibili degli aiuti all'innovazione tecnologica, dei processi e dell'organizzazione. L'intensità di aiuto calcolata in base ai costi ammissibili del progetto, non potrà superare il 35% per le medie imprese ed il 45% per le piccole imprese. Nel caso del finanziamento del rischio, le percentuali della sovvenzione complessiva sono aumentate del 10% (fino ad arrivare al 45% per le medie imprese) e del 15% (fino al 60%) per le piccole imprese. Verrà anche riaperto l'avviso pubblico «INNOAID», con l'obiettivo di sostenere le piccole e medie imprese che vogliono realizzare interventi di diagnosi energetica o aderire al sistema di gestione dell'energia ISO50001, sostenendo costi di consulenza.

«Gli obiettivi sono quelli di calmierare i costi delle bollette energetiche riducendo anche le emissioni - spiega Francesco Paolicelli - e di costruire le condizioni per cui le aziende possano rendersi maggiormente attrattive. In seguito all'aggravarsi della crisi economica, stiamo modificando in corsa un regolamento per andare incontro alle richieste di sostegno economico da parte di imprese e operatori del territorio». Quanto all'avviso «Innoaid», l'obiettivo è realizzare interventi di diagnosi energetica «in una o più delle sedi operative situate in Puglia, fino a un massimo di cinque». *[red. p.p.]*

I COMMENTI

Crisi del gas
un'occasione
per il Sud

di GUIDO GENTILI

Il fronte meridionale, il Mediterraneo, l'Europa e l'Africa con la Russia sullo sfondo. L'invasione dell'Ucraina ci fa guardare anche a Sud, dove le mappe geografiche e le rotte marittime indicano per l'Italia opportunità e rischi. È giusto farlo.

L'ARTICOLO A PAG. 21 >>

ENERGIA, IL DISTACCO UE
DALLA RUSSIA OCCASIONE
PER IL RILANCIO DEL SUD

di GUIDO GENTILI

Il fronte meridionale, il Mediterraneo, l'Europa e l'Africa con la Russia sullo sfondo. L'invasione dell'Ucraina ci fa guardare anche a Sud, dove le mappe geografiche e le rotte marittime indicano per l'Italia opportunità e rischi. È giusto farlo: non solo perché la globalizzazione è un processo complesso (e in troppi ne celebrano oggi il funerale che per noi, Paese votato all'export, sarebbe un disastro) ma perché

nell'area mediterranea si gioca una bella fetta della nuova partita europea, al di là della risaputa contesa tra i Paesi «rigoristi» del Nord e gli

«assistenzialisti» del Sud come da facile e ormai logora etichettatura.

Per cominciare, avrebbe meritato più attenzione l'iniziativa del capo del governo, Mario Draghi, che ha riunito i colleghi premier di Spagna (Pedro Sánchez), Portogallo (Antonio Costa) e Grecia (Kyriakos Mitsotakis). Cioè i tre Paesi che assieme all'Italia finirono dieci anni fa sull'orlo del baratro (quando proprio Draghi da presidente della BCE salvò l'euro) e che allora, nell'occasione assieme all'Irlanda, furono indicati con l'acronimo dispregiativo «Piigs», «maiali».

Oggi è tutto un altro film. «L'Europa

avrà bisogno di noi», ha detto Draghi. In che senso? Ad esempio, in tema di energia, nella spinta verso le energie rinnovabili e nelle interconnessioni tra Paesi, sul gas naturale ora e sull'idrogeno domani. E qui entrano in gioco la sponda Sud del Mediterraneo e l'Europa meridionale, che possono trarre benefici per se stesse e insieme aiutare l'Europa centrale e settentrionale ad affrancarsi dal gas (e dal carbone) russi.

Il Mediterraneo (al cui centro geografico c'è il porto di Taranto, assieme a quello di Bari e Gioia Tauro i più vicini al Canale di Suez) è non solo ricco di giacimenti sottomarini di gas (in Egitto, Cipro e Israele, in Italia nell'Adriatico e nel Canale di Sicilia) ma è anche un mare ora strategicamente molto «conteso», come dimostra la presenza crescente della flotta militare russa, a sua volta frutto sul campo dell'interesse di Mosca, dalla Siria alla Libia e a diversi altri Paesi africani.

Attualmente, i corridoi che collegano la sponda Sud all'Europa meridionale e da qui al Nord Europa, sono verticali e faticano a dispiegarsi orizzontalmente. Ad esempio, non esiste un collegamento via gasdotto tra Egitto e Libia - che insieme a Algeria, Cipro e Israele sono destinati a diventare i maggiori esportatori di gas dell'area - da dove parte poi il raccordo con l'Italia, paese consumatore e insieme di transito del gas. Le parole d'ordine sono diversificazione del mix energetico e riduzione della dipendenza dal gas russo, ma è chiaro che ci vorranno tempo e strutture adeguate.

Quanto all'uso delle rinnovabili per la produzione elettrica, il fronte meridionale dell'Europa, a partire dall'Italia, può fare

molto. Per sé e per lo sviluppo della sponda Sud del Mediterraneo. Nonostante il clima favorevole, la produzione da fonti come l'eolico e il solare è cresciuta solo negli ultimi anni. E le rinnovabili sono state supportate fin qui più dall'energia idroelettrica e dalla biomassa. Ma, praticamente, solo nella fascia di Paesi più settentrionali, perché la sponda Sud, tranne il Marocco, segna numeri da brivido: 0% in Libia, 3% in Algeria.

Infine un rischio grande, che l'Europa - in particolare quella del Sud - deve monitorare. Russia e Ucraina rappresentano il 27% del commercio mondiale di grano e il 53% del commercio di olio e semi di girasole. Spiega l'Unctad (Onu) che corrono pericoli drammatici i Paesi africani (soprattutto i più poveri), con 25 Stati che importano più di un terzo del loro grano da Mosca e Kiev e 15 nazioni per oltre la metà. La carenza di cibo, insomma la fame che può portare a crisi sociali violente, ad una nuova spinta migratoria e a nuove scosse geopolitiche in Africa. Dove la Russia già detiene il primato della vendita di armi e dove si va infittendo da tempo la sua presenza e la sua influenza (dal Burkina Faso alla Repubblica Centro Africana e al Sudan). Scenari cupi.



Guido Gentili

Aiuti alle filiere, partenza l'11 aprile

Misc. I decreti del ministero di Giorgetti per il via alle domande: sui contratti di sviluppo in tutto 3,1 miliardi, di cui 1,7 previsti dal Pnrr per moda-arredo-design, automotive, chimica, metalli, agroindustria, microelettronica, eolico, fotovoltaico, batterie

Carmine Fotina
ROMA

L'11 aprile si apre la corsa a una nuova tornata di contratti di sviluppo, da 3,1 miliardi di cui 1,7 finanziati con le risorse europee del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

Sono pronti i due decreti della Direzione incentivi del ministero dello Sviluppo economico che aprono i termini per la presentazione delle domande da parte delle imprese. Un decreto rende operativo l'investimento 5,2 del Pnrr, "Competitività e resilienza delle filiere produttive", da 750 milioni, con l'altro bando entra nel vivo l'investimento 5,1 "Rinnovabili e batterie" da 1 miliardo. Le domande che non dovessero presentare i requisiti per entrare in questi due investimenti, tuttavia, potranno rientrare nella graduatoria ordinaria dei contratti di sviluppo che sono stati rifinanziati dalla legge di bilancio, quindi con risorse statali, per 1 miliardo e 370 milioni dal 2022 al 2026. Di qui il plafond complessivo da circa 3,1 miliardi.

I settori e le condizioni

I contratti di sviluppo, misura principe della cassetta degli attrezzi di politica industriale, operativi dal 2011, offrono un mix tra finanziamenti agevolati e contributi a fondo perduto. Il decreto con risorse Pnrr da 750 milioni individua sei filiere strategiche: automotive, design, moda e arredo, microelettronica e semiconduttori, metallo ed elettromeccanica (cui andrà almeno il 60% del plafond), chimica-farmaceutica e agroindustria. L'altro provvedimento punta su fotovoltaico (400 milioni), eolico (100) e batterie (500).

Nel primo caso le domande vanno presentate a partire dalle 12 dell'11 aprile ma non c'è termine di chiusura dello sportello. Nel secondo caso si parte alle 12 dell'11 aprile e lo sportello chiude alle 17 dell'11 luglio. Per en-

trambi i filoni le istanze vanno presentate a Invitalia, che sarà anche tenuta a verificare che i progetti di investimento rispettino una serie di condizioni tra le quali il principio europeo Dnsh (*do no significant harm*, cioè non arrecare danni all'ambiente, pena la revoca delle agevolazioni); il divieto di cumulo, per gli stessi costi, con incentivi di altri programmi Ue; la coerenza dei progetti con i vincoli temporali del Pnrr e la tracciabilità dell'utilizzo delle risorse Ue; il rispetto della destinazione prioritaria di almeno il 40% delle risorse alle regioni del Sud e della componente digitale del programma. Le imprese proponenti devono anche impegnarsi, se è previsto un incremento occupazionale, all'assunzione prioritaria di lavoratori che percepiscono interventi di sostegno del reddito, che risultano disoccupati a seguito di procedure di licenziamento collettivo o che provengono da aziende del territorio oggetto dell'investimento che sono coinvolte in tavoli di crisi. Tra le condizioni, viene indicata anche la promozione del rispetto dei principi della parità di genere e della valorizzazione dei giovani.

La procedura

I due bandi Pnrr erano attesi entro marzo. «Raggiungiamo nei tempi uno dei più importanti traguardi fissati nel Piano - dice il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti - perché sono ridisegnati e potenziati i contratti di sviluppo molto apprezzati dal mondo delle imprese». Ulteriori risorse potrebbero arrivare dal Fondo sviluppo e coesione 2021-27. «Abbiamo inoltre chiesto alla ministra per il Sud Cargagna - spiega Giorgetti - di anticipare e sbloccare ulteriori fondi per far partire più velocemente altri progetti nel Mezzogiorno».

Invitalia avvierà le attività di verifica delle domande nel rispetto dell'ordine cronologico di presentazione e potrà considerare anche progetti



Fotovoltaico.

Enel ha presentato l'istanza di un accordo di sviluppo per la realizzazione di una gigafactory a Catania

che sono già stati presentati, che non sono stati avviati prima del 1° febbraio 2020 ma che risultano sospesi per carenze di risorse, sempre se rientrano nelle filiere individuate del Pnrr. Le imprese, inoltre, potranno richiedere che si applichino ai contratti di sviluppo le disposizioni previste dal Quadro temporaneo Ue sugli aiuti di Stato, se i progetti hanno valenza nazionale, ma in questo caso la misura va notificata alla Commissione Ue che deve autorizzarla.

I progetti già in campo

Ci sono già dei progetti in fase molto avanzata che aspettavano la partenza ufficiale delle agevolazioni Pnrr. Li ha indicati lo stesso ministero dello Sviluppo economico nella periodica relazione sull'aggiornamento degli interventi sul Piano. Nel settore fotovoltaico Enel ha presentato l'istanza di un accordo di sviluppo per la realizzazione di una gigafactory a Catania. Nel settore eolico, l'azienda svedese Midsummer è in pista con un progetto industriale e un progetto di ricerca e sviluppo nell'area di Modugno, in provincia

di Bari. Nel settore delle batterie si è già arrivati alla definizione di un'intesa con Stellantis per un contributo pubblico - 370 milioni, che includono però anche agevolazioni fiscali di Transizione 4.0 - per la gigafactory che nascerà a Termoli.

Il prossimo passo sarà la pubblicazione del bando per la costruzione di autobus elettrici a cui sono destinati ulteriori 300 milioni del Pnrr. Giorgetti lavora alla creazione di una filiera autonoma in Italia che non si limiti al solo assemblaggio. In prima fila c'è Industria Italiana Autotobus, società controllata dallo Stato che produce veicoli con il marchio Menarinibus. «In questa fase - aggiunge il ministro dello Sviluppo - sostenere gli investimenti produttivi risponde non solo alla necessità di gestire l'impatto economico e sociale della transizione digitale e green ma anche gli effetti del conflitto in Ucraina sulle nostre filiere industriali. Dobbiamo pertanto accelerare sulle misure per il settore manifatturiero, assicurando così all'Italia e alla Ue l'autonomia strategica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO Giorgetti: rispettati i tempi del Pnrr. Risorse a settori cruciali per l'autonomia strategica dell'industria italiana

I PROGETTI In arrivo gigafactory Enel per il fotovoltaico a Catania e un investimento svedese sull'eolico in Puglia

Appalti, per evitare il collasso dei cantieri urgono compensazioni ai rincari automatiche e in tempo reale

La proposta

Servono misure risolutive per evitare che saltino le imprese e il blocco del Pnrr

Giorgio Santilli

Il governo ha varato, dal maggio 2021 (Dl 73/2021, art. 1-septies) a oggi, varie misure per attenuare il problema dei rialzi dei prezzi di materie prime (e ora energia) negli appalti di lavori pubblici. È un percorso a tappe, per aggiustamenti successivi. Ma queste misure non sono risolutive di un problema ormai diventato devastante: per le imprese, che rischiano di saltare, ma anche per il sistema e per la realizzazione del Pnrr. Proviamo a capire se ci sono possibili soluzioni risolutive da mettere in campo.

accesso al fondo nazionale per le compensazioni relative al primo semestre 2021: 449 stazioni appaltanti per 1.118 operatori economici. Si può discutere se questi numeri siano davvero elevati in un Paese con 33 mila stazioni appaltanti e nel pieno di un boom di opere, ma non è questo il punto. Il punto è che la procedura approvata dal Parlamento nel luglio 2021 - che prevede molti passaggi che ricostruiremo in una prossima puntata - arriva a emettere decreti di pagamento (ma i fondi sono già arrivati alle stazioni appaltanti? quando arriveranno alle imprese?) nel marzo 2022. Per opere del primo semestre 2021. Il che significa che ci sono anche rialzi relativi al gennaio 2021: più di un anno dopo. Qualcuno pensa davvero che questo possa essere il modo per risolvere i problemi attuali di rialzo dei costi? Si pensa davvero che rispetto alla crisi drammatica di questi giorni l'ossigeno alle imprese possa arrivare per questa strada?

cantieri. In Francia, Spagna e Romania, gli indici del settore sono stati costruiti con riferimento a tipologie standard di opere (22 in Francia, una settantina in Spagna), basati su banche dati dell'Istituto statistico nazionale e riferite alla nomenclatura Eurostat. Sono costruiti e sperimentati con le associazioni di costruttori. Le formule per elaborare gli indici mensili sono semplici: vengono considerate le varie componenti dei lavori tipo (costo del lavoro, materiali, energia, attrezzature, ecc) alle quali si attribuisce un peso. Ad esempio, l'indice mensile francese di scavo di gallerie con TBM considera il 33% di costo del lavoro, il 25% di materiali (cemento e barre d'acciaio), il 27% di attrezzature, il 3% di energia (elettricità e gasolio), il 5% di gestione rifiuti e il 7% di altre tipologie di spese. La parte fissa è generalmente del 10%. Se l'indice gallerie aumenta del 20% aumenta automaticamente del 18% il corrispettivo dei singoli lavori per la galleria. Semplice, no?

mondo veloce come l'attuale, che richiede soluzioni rapide ai problemi, questa soluzione lenta può avere solo due giustificazioni: o la "macchina statistica", da sempre non particolarmente brillante in questo settore, fa fatica a produrre dati più rapidamente; oppure c'è sempre il nodo del controllo della spesa pubblica per cui, a dispetto dell'urgenza e dell'equità, conta solo tenere chiusa la borsa della spesa pubblica attraverso procedure lente e defatiganti. La soluzione efficiente ed equa sarebbe che, se un aumento di prezzi impatta oggi sui costi dell'opera, le compensazioni avvenissero in tempo reale.

rialzi (e le riduzioni) dei prezzi delle principali componenti e materie. Nulla osta che un sistema automatico, meno vischioso e più efficiente, possa valere anche a regime.

5

RISPOSTA ALL'EMERGENZA Ossigeno alle imprese: un sistema di acconti

Il decreto legge 21 contiene una novità che si muove nella giusta direzione: la possibilità per il ministero delle Infrastrutture di anticipare il 50% delle risorse del fondo nazionale per le compensazioni. Ma questo è solo un passaggio isolato mentre tutto il sistema dovrebbe ruotare intorno al verbo "anticipare". Il ragionamento andrebbe rovesciato: è alle imprese che devono arrivare gli anticipi. Se non si riesce a mettere a punto un sistema automatico e in tempo reale, almeno si dia la possibilità alle imprese di rientrare dai sovraccosti con forme di acconto che possono poi essere conguagliate quando arrivano i calcoli definitivi. Se non si evita di scaricare sulle imprese gli extracosti e se non si riguadagna la fiducia delle imprese, il sistema è destinato comunque al collasso. Sarà comunque una corsa alle sospensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

PROCEDURE DEFATIGANTI Arrivare un anno dopo a cosa serve?

La relazione tecnica dell'articolo 23 del Dl 21/2022 evidenzia che c'è stato un numero «elevato» di richieste di

2

METODOLOGIA STATISTICA Un sistema di indici dei prezzi più europeo

È importante avere una metodologia statistica più efficace di quella attuale, in grado di rappresentare la realtà dei

3

I TEMPI DELLA CRISI Rilevazioni mensili, non semestrali

Il meccanismo avviato in Italia è quello di rilevazioni semestrali. In un

4

MENO BUROCRAZIA Una compensazione automatica

Le criticità evidenziate ai punti 1 e 2 hanno una sola risposta possibile: tagliare alla radice la burocrazia, gli infiniti passaggi che rendono il meccanismo inefficiente in termini di tempi di risposta. Quindi meno passaggi, meno decreti, meno visti, meno giustificativi. Almeno in questa fase in cui i fenomeni di oscillazione dei prezzi sono rapidissimi, è necessario costruire indici solidi che consentano di trasferire subito sull'opera i

Crediti d'imposta su misura anche per i non energivori

Gli aiuti. Incentivi maggiorati per le attività che rientrano tra quelle a forte consumo di elettricità e gas. Ammessa la cessione dell'intero importo del bonus ottenuto ma è necessario il visto di conformità

Roberto Lenzi

Incentivi dal 12% al 25% per ridurre i costi di energia o gas, sotto forma di credito d'imposta, sono gli strumenti messi in campo dal governo con il decreto Energia. I crediti possono essere ceduti a terzi ed è prevista una diversa modalità di calcolo a seconda dei potenziali beneficiari. Con il Dl 21 marzo 2022 n. 21, riguardante le misure urgenti per contrastare gli effetti economici e umanitari della crisi Ucraina, sono concessi i primi aiuti, sotto forma di crediti d'imposta, alle imprese "normali" che fanno largo uso di gas naturale ed energia elettrica, per far fronte alla spesa effettivamente sostenuta nel secondo trimestre solare del 2022.

Imprese non energivore

Alle imprese dotate di contatori di energia elettrica di potenza disponibile pari o superiore a 16,5 kW, se non rientrano nelle imprese a forte consumo di energia elettrica individuate dal Dm 21 dicembre 2017, è riconosciuto un credito d'imposta pari al 12 per cento della spesa sostenuta, comprovata mediante le relative fatture d'acquisto. Potranno avvalersi del credito le imprese che abbiano subito, nel primo trimestre del 2022, un incremento del costo per kWh superiore al 30 per cento del corrispondente prezzo medio riferito al primo trimestre dell'anno 2019.

Imprese non gasivore

Alle imprese diverse da quelle a forte consumo di gas naturale individuate

dall'articolo 5 del decreto-legge 1° marzo 2022 n. 17, è riconosciuto un contributo pari al 20 per cento per l'acquisto di gas impiegato in usi energetici diversi dagli usi termoelettrici. Il contributo sarà erogato alle imprese che avranno subito per il primo trimestre un aumento del prezzo del gas superiore al 30 per cento del corrispondente prezzo medio riferito al medesimo trimestre del 2019. La media dei prezzi sarà calcolata in relazione ai prezzi di riferimento forniti dal Mercato infragiornaliero (MIGAS) pubblicati dal Gestore dei mercati energetici (Gme).

Per ambedue le categorie, il contributo sarà utilizzabile esclusivamente in compensazione. Può essere cumulato con altre agevolazioni aventi per oggetto i medesimi costi, purché l'agevolazione totale non superi l'ammontare totale del costo. Il credito non concorrerà alla formazione del reddito d'impresa né alla base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive.

Imprese energivore e gasivore

Il decreto legge 21/2022 alza le percentuali di aiuto previste per le imprese gasivore ed energivore. Gli aiuti, anche in questo caso sotto forma di credito di imposta, erano già previsti dal Dl 17/2022. Con il nuovo Dl 21/2022, le percentuali hanno registrato un rialzo del 5 per cento, attestandosi al 25 per cento per le imprese energivore e al 20 per cento per le gasivore.

Le modalità di utilizzo e di cumulabilità saranno identiche per ambe-

due le categorie, ma il calcolo per determinare il contributo sarà diverso.

Le imprese a forte consumo di energia elettrica dovranno confrontare la media dei consumi del primo trimestre del 2022 con quella del primo trimestre del 2019. Per poter beneficiare dell'agevolazione le aziende dovranno aver registrato un incremento del costo per kWh superiore al 30 per cento.

Le imprese a forte consumo di gas naturale dovranno utilizzare la media riferita al primo trimestre 2022. In questo caso, dovranno aver subito un incremento del 30% del prezzo medio del gas, relazionato al prezzo medio avutosi nel primo trimestre del 2019. I crediti d'imposta saranno utilizzabili a partire dal secondo trimestre dell'anno in corso, fino al 31 dicembre e saranno cumulabili con altre agevolazioni aventi per oggetto i medesimi costi. Potranno essere utilizzati esclusivamente a compensazione e non concorreranno a formare il reddito e la

base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive.

Cedibilità crediti

Con l'articolo 9 del decreto legge 21/2022 viene concessa la possibilità per le imprese gasivore ed energivore, comprese quelle agevolate con il Dl 27 gennaio 2022 n. 4 (articolo 15), di cedere il credito d'imposta ottenuto, per l'intero del suo importo, ad altri soggetti quali istituti di credito e altri intermediari finanziari, senza facoltà di successiva cessione, fatta salva la possibilità di due ulteriori cessioni solo se effettuate a favore di banche e intermediari finanziari iscritti all'albo previsto dall'articolo 106 del Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, società appartenenti a un gruppo bancario iscritto all'albo. La stessa facoltà era concessa agli altri crediti dagli articoli che istituivano l'agevolazione.

In caso di cessione dei crediti d'imposta, le imprese beneficiarie dovranno richiedere il visto di conformità dei dati relativi alla documentazione che attesta la sussistenza dei presupposti che danno diritto ai crediti d'imposta, rilasciato dai responsabili dell'assistenza fiscale. I cessionari potranno usufruire del credito con le stesse modalità con cui il soggetto cedente ne avrebbe usufruito entro e non oltre il 31 dicembre 2022. Le modalità attuative saranno comunicate con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate da adottare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto.



Il decreto energia ha alzato al 25% il credito d'imposta per le imprese energivore e al 20% quello per le gasivore

Trasporto merci, nei contratti clausola forte sul caro gasolio

Rapporti con i committenti. Aggiornamento automatico dei corrispettivi al variare dei costi. Disincentivati gli accordi in forma scritta

Maurizio Caprino

Una clausola in più, da inserire nei contratti scritti di trasporto merci su gomma, per dare più forza all'adeguamento del corrispettivo alle variazioni del prezzo del gasolio superiori al 2 per cento. E un ulteriore disincentivo ai contratti in forma non scritta, quelli che tutelano meno gli autotrasportatori. Sono le misure del Dl 21/2022 che, almeno nelle intenzioni del Governo, dovrebbero attuare gli effetti del caro-carburanti sui vettori sin dalla stipula degli accordi con i committenti (il decreto prevede anche aiuti al settore, in varie forme).

Le novità vanno nella direzione delineata dal protocollo d'intesa del 17 marzo tra ministero delle Infrastrutture (Mims) e associazioni di categoria, che ha raffreddato le agitazioni delle scorse settimane. Ma le difficoltà di attuazione non mancheranno: alcuni punti non sono chiari e non è previsto un regime transitorio. Inoltre l'efficacia delle nuove misure resta condizionata dalle caratteristiche strutturali del mercato italiano e delle regole per accedere.

Contratto scritto

Ora diventa più vincolante l'impegno dei committenti a riconoscere ai vettori un adeguamento automatico del corrispettivo legato all'evoluzione dei prezzi del gasolio. L'articolo 14 del Dl 21/2022 modifica la norma sui contratti scritti (articolo 6 del Dlgs 286/2005) e aggiunge, tra gli elementi essenziali di tali accordi, la clausola di adeguamento: senza questa, anche il testo di un contratto avrà solo il valore di un accordo verbale (la differenza tra le due forme è spiegata nella scheda sotto).

LA FORMA È SOSTANZA

Il principio

La forma dei contratti di autotrasporto è libera, quindi non necessariamente scritta. Ma la legge incentiva questa

Vantaggi della forma scritta

In caso di controversia, valgono le condizioni di contratto; se esso non è scritto, contano usi e consuetudini, fermo restando che sono nulle le clausole che comportano violazioni di norme sulla sicurezza stradale e non hanno effetto gli atti che scaricano sul vettore sanzioni per tali violazioni irrogate al committente (la cui responsabilità si presume, se non dà al vettore istruzioni scritte su come eseguire il trasporto). La posizione del committente si alleggerisce anche in caso di irregolarità del vettore sugli obblighi retributivi, previdenziali e assicurativi degli autisti

L'altra novità sull'adeguamento è la sua estensione ai contratti di durata inferiore a 30 giorni. È dal 2015 (legge 190/2014, comma 248, che liberalizzò la contrattazione dei corrispettivi) che sono previsti - senza differenza tra contratti scritti e non scritti - adeguamenti in caso di variazioni superiori al 2%, ma solo se le prestazioni oggetto del contratto sono «da effettuare in un arco temporale eccedente i trenta giorni»: viene adeguata la parte del corrispettivo corrispondente al costo del carburante utilizzato nel primo mese. Ora, per i contratti scritti, viene meno il limite dei 30 giorni.

L'adeguamento del corrispettivo al costo del carburante va fatto partendo dal «valore preso a riferimento al momento della stipulazione del contratto o dell'ultimo adeguamento effettuato» (riportato nel contratto stesso) e confrontandolo con le «variazioni del prezzo del gasolio da autotrazione a seguito delle rilevazioni del ministero della Transizione ecologica».

Data la formulazione della norma, si desume che la clausola di adeguamento viene inserita in modo permanente nei contratti e non scatta solo in caso di rincari, ma anche di diminuzioni di prezzo oltre il 2 per cento.

Anche a prescindere dall'obbligo in vigore dal 2015, clausole di adeguamento sono già presenti in vari contratti stipulati in forma scritta. Si pone quindi il problema di allinearle con il nuovo obbligo, sia dal punto di vista civilistico sia da quello contabile. Ma il Dl 21/2022 non contiene alcuna indicazione sul periodo transitorio.

Contratto verbale

Perciò, il Dl 21/2022 agisce anche sui contratti in forma non scritta, aggiornando il comma 6-bis all'articolo 6 del Dlgs 286/2005, col dichiarato intento di incentivare il ricorso ai contratti scritti. Così esso stabilisce che il corrispettivo nei contratti non scritti «si determina in base ai valori indicativi di riferimento dei costi di esercizio dell'impresa di trasporto merci per cento di terzi», pubblicati e aggiornati dal Mims ogni tre mesi (finora l'aggiornamento era mensile). Di fatto, si supera il regime di liberalizzazione introdotto dal 2015, in cui le tabelle avevano solo valore orientativo. Ma non è chiaro se per i contratti non scritti di durata superiore a 30 giorni valga ancora l'obbligo di adeguamento "mensile" alle variazioni della componente di costo legata ai carburanti, previsto dalla legge 190/2014. Né come ciò si concili col fatto che l'aggiornamento delle tabelle ministeriali diventa trimestrale.



Agricoltura, bonus del 20% sui carburanti

Settore primario

Francesco Giuseppe Carucci

Nel limite di spesa di 140,1 milioni, l'articolo 18 del Dl 21/2022 istituisce un credito d'imposta da utilizzare in compensazione entro il 31 dicembre di quest'anno, non applicando i limiti alle compensazioni, per il consumo di carburanti destinati alle attività agricole e della pesca. Compete nella misura del 20% del costo sostenuto, al netto dell'Iva, in questo primo trimestre 2022. L'incentivo, non imponibile ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap, potrà cumularsi con altre agevolazioni purché, considerato il vantaggio fiscale legato alla non imponibilità, non derivi al contribuente un complessivo beneficio che ecceda il costo sostenuto. Previa apposizione di visto di conformità, il credito d'imposta sarà cedibile a terzi, ma non parzialmente, con la possibilità di due ulteriori cessioni solo se effettuate a banche e intermediari finanziari vigilati dalla Banca

d'Italia, società appartenenti a gruppi bancari iscritti all'albo e imprese di assicurazione autorizzate ad operare in Italia. Anche in caso di cessione, il credito dovrà essere utilizzato entro fine anno. Ad attuarne le modalità di cessione e la tracciabilità del credito sarà un provvedimento del direttore delle Entrate.

Le norme che recano agevolazioni fiscali sono di stretta interpretazione. Pertanto, ai fini della legittima fruizione, occorrono alcuni chiarimenti. Dato il precedente in materia di bonus Mezzogiorno, si deve anzitutto comprendere se all'agevolazione siano ammessi i titolari di reddito agrario. Considerata la ratio del decreto, qualsiasi preclusione apparirebbe ingiustificata dovendosi considerare contemplati dalla norma tutti coloro che esercitano le attività di cui alla sezione A della vigente tabella dei codici Ateco, indipendentemente dalla tipologia del reddito prodotto. D'altra parte, alcun supporto ad eventuali esclusioni soggettive giunge dalle relazioni illustrative e tecnica.

Con riferimento all'ambito oggettivo, il credito d'imposta ma-

tura sull'acquisto di gasolio e benzina «per la trazione dei mezzi utilizzati» nell'esercizio delle attività e si calcola sull'ammontare della spesa «comprovata mediante le relative fatture d'acquisto».

Il richiamo della norma al concetto di trazione pare subordinare il beneficio alla condizione che i carburanti alimentino le macchine agricole definite dall'articolo 57 del Codice della Strada «a ruote o a cingoli». In agricoltura, tuttavia, l'utilizzo di carburante è destinato anche ad altri macchinari: si pensi, ad esempio, alle pompe sommerse alimentate a gasolio per l'emungimento delle acque irrigue dalle falde sotterranee.

La norma non fa espresso riferimento al carburante agricolo agevolato che annualmente le regioni, anche per il tramite de-

gli uffici comunali, assegnano agli agricoltori sulla base dell'estensione dei terreni coltivati, delle colture o degli allevamenti praticati e delle attrezzature utilizzate. Ciò porta a ritenere che il credito d'imposta sia determinabile per l'acquisto della generalità dei carburanti e non solo per quelli agevolati. Tale lettura, visto l'arco temporale di interesse, è peraltro opportuna. Infatti, in alcuni territori, per le assegnazioni dei carburanti agricoli vanno via settimane e non è escluso che, nell'attesa, le aziende ad inizio anno abbiano utilizzato carburanti ordinari.

Nessuna indicazione sulle modalità di pagamento dei carburanti. Al riguardo, con la risposta 13/2018, fu chiarito dalle Entrate che, in caso di titolarità di reddito agrario e di adozione del regime speciale Iva, non assistendosi ad una determinazione analitica del reddito e delle imposte, è consentito il pagamento in contanti, fermo restando il rispetto dell'attuale limite di 2mila euro.

La disposizione è applicabile nel rispetto della normativa in materia di aiuti di Stato.

Il credito d'imposta, che riguarda gasolio e benzina per la trazione dei mezzi utilizzati, è cumulabile e cedibile

Garanzia Ismea gratuita per rinegoziare i mutui

Gli altri interventi

Nel Dl Energia, oltre al credito d'imposta per il consumo dei carburanti, sono presenti anche altre disposizioni a sostegno dei comparti agricoli e della pesca.

L'articolo 19 concede la possibilità alle imprese attive nei predetti settori di rinegoziare e ristrutturare le esposizioni bancarie in essere, destinate a soddisfare le esigenze di conduzione o miglioramento delle strutture aziendali, procrastinando per un periodo massimo di 25 anni i tempi residui di rimborso.

La finalità della norma risiede nell'esigenza di far fronte alla crisi di liquidità delle imprese, dovuta all'eccezionale impennata dei costi dell'energia e delle materie prime già da metà 2021, cercando di garantire la continuità produttiva. Con la consapevolezza del legislatore dell'assenza di corrispondenza tra l'incremento dei costi di produzione e i prezzi

di vendita, che restano stabili, con la conseguente contrazione dei margini di guadagno aziendale.

Nel rispetto della normativa in materia di aiuti di Stato e aiuti de minimis relativa ai comparti in argomento, si potrà richiedere di rinegoziare o ristrutturare i mutui anche fruendo delle garanzie dirette rilasciate da Ismea, secondo l'articolo 17 del decreto legislativo 102/2004, in modalità del tutto gratuita. In quest'ottica, la disposizione va letta a supporto del fondo di garanzia pubblica destinato ad agricoltura e pesca con un'azione di patrimonializzazione.

L'articolo 20 del Dl 21/2022 interviene sul fondo per lo sviluppo e il sostegno delle filiere agricole, della pesca e dell'acquacoltura istituito dall'articolo 1, comma 128, della legge di Bilancio 2021, e attuato da alcuni decreti del Mipaaf, prevedendo un rifinanziamento pari a 35 milioni di euro.

Duole constatare, tuttavia, che i due interventi del decreto non sono a costo zero per il mondo agricolo.

prevista per le operazioni di rinegoziazione e ristrutturazione, pari a 10 milioni di euro, e l'intera copertura dell'intervento di cui all'articolo 20 alloggiato nella riduzione dello stanziamento iniziale di 50 milioni, per il 2022, destinato al fondo mutualistico nazionale a copertura dei danni catastrofali derivanti da alluvioni, gelo-brina e siccità istituito

L'EROGAZIONE Al fondo per lo sviluppo e il sostegno delle filiere destinato un rifinanziamento da 35 milioni di euro

IL TAGLIO Le risorse per le due misure mutualistiche del fondo sono quelle del bilancio nazionale a copertura dei danni catastrofali

dall'articolo 1, commi 515-519, della legge di Bilancio 2022. La novità della legge 234/2021 era stata particolarmente apprezzata. Il fondo, difatti, è finalizzato alla gestione dei rischi, secondo le più recenti indicazioni europee di cui al regolamento (Ue) 2021/2115 approvato il 2 dicembre scorso, assicurando una rete di sicurezza a copertura dei rischi per tutte le imprese agricole beneficiarie dei pagamenti diretti della Pac, mettendo a disposizione delle stesse, in maniera tempestiva, le risorse. Ciò in quanto, in passato, l'erogazione degli aiuti compensativi del Fondo di solidarietà nazionale è andata molto per le lunghe rispetto ai fabbisogni per la ripresa delle imprese agricole danneggiate. L'articolo 20 del decreto rende per l'anno in corso sperimentale il fondo destinando la residua sparuta dotazione di 5 milioni di euro «alla copertura delle spese amministrative di costituzione e gestione del Fondo e dei costi sostenuti per le attività di sperimentazione e avviamento».

F.G.C.